

LIBRI. Un saggio illuminante di Francesco Giambone, assessore al Comune di Palermo, compara strategie e spese dei Paesi europei con il nostro

# L'Italia e il «braccino corto» verso la cultura

**Antonella Filippi**

PALERMO

●●● C'è la crisi» è ormai una tiritera che sa di rassegnazione. La crisi c'è ma i Paesi se la cuciono addosso in maniera diversa e, nel campo delle politiche culturali, la ristrutturazione dei conti pubblici non sempre ha imposto un pesante arretramento delle risorse destinate alla cultura: se in Italia si taglia, in Francia si investe, e in Germania la Merkel alza addirittura il budget destinato alla cultura. Valorizzare disinvestendo è l'impossibile formula dell'Italia dove destra e sinistra ritengono la cultura - unico campo in cui l'Italia non può temere la concorrenza globale - un lusso inutile, e non sembrano capire che le risorse che lo Stato le destina sono investimenti per il futuro. In questo panorama desolante, Francesco Giambone, assessore alla

Cultura del Comune di Palermo, nel suo volume *Politiche per la cultura in Europa. Modelli di governance a confronto* (Franco Angeli ed.), s'è posto domande martellanti, scaturite da un'analisi comparata che dall'Italia si è estesa all'Europa, in particolare a Francia, Regno Unito e Germania. Nel Paese dei 30 mila beni culturali censiti, non sfugge l'insensibilità di tutti i governi verso l'argomento, e la sconsiderata sequenza di ministri che si sono alternati alla guida del Mibac, Ministero che si lascia sfilare milioni come ciliegie, uno tira l'altro: l'Italia destina alla cultura già soltanto lo 0,19% della spesa complessiva dello Stato, mentre in altri Paesi, anche in tempi di *spending review*, l'investimento per l'arte è ben più cospicuo. Da noi le politiche culturali sono un disastro inserito in una cornice politico-economica di grande confusione e nessun governo mostra

di voler tornare a iniettare denaro in un patrimonio che è la prima risorsa nazionale: un copione infallibile per chiudere bottega, visto che ogni giorno si allunga la black-list dei restauri mancati, dei siti in abbandono, dei musei vuoti, dei paesaggi degradati. Giambone: «Occorre una riflessione concreta sui cambiamenti e sulle innovazioni che si possono proporre per rendere il sistema italiano più produttivo, più sostenibile, più efficiente, lasciandosi alle spalle la condizione di trascuratezza e di abbandono in cui tutto il mondo della cultura versa ormai da troppo tempo». L'Unione Europea non ha significative competenze sulle politiche culturali, ogni Stato sceglie per sé. E allora, nella fragilità dei valori condivisi, c'è chi taglia i bisogni «rimandabili», come l'Italia, chi investe nella cultura, come la Germania, dove la cultura è costituzionalmente protetta e ali-

mentata da orgoglio nazionale e locale, oltre a rivendicare il diritto di rinnovarsi con piena autonomia rispetto a obiettivi economici. Le politiche di tutti i Paesi studiati riconoscono l'importanza della promozione della creatività giovanile. Le traiettorie, insomma, divergono, e Giambone prende in considerazione modelli diversi tra loro che partono da impianti e impostazioni distanti e da storie lontane, ma che possiedono dei punti di forza che l'Italia neppure si sogna. Una politica così orientata per noi resta un'illustre sconosciuta, quanto un quadro d'insieme coordinato di tutti gli interventi pubblici, che a vario livello e titolo sostengono le politiche culturali. «C'è la crisi» non è una risposta, è una nefasta rinuncia che fa il paio con menzogne di ministri e complicità di intellettuali furbetti. L'Italia ha bisogno di un progetto. (\*ANFI\*)

